

ANNO XI NUMERO 200

Scienza, evoluzione, eugenetica, linguaggio e islam

Schönborn, il cardinale che vuole salvare l'uomo dalla disumanizzazione e Israele dalla distruzione

“La terra del popolo ebreo resta un segno concreto della prima scelta di Dio”

Noi dominiamo la natura ma essa ci impone degli obblighi morali

Rimini. E' quando parla a braccio che si comprende quanto l'arcivescovo di Vienna, cardinale Christoph Schönborn, sia prossimo alla differenza che corre fra un pensatore cattolico e uno protestante. Il primo pensa in “e/e”, il secondo “o/o”. E' nell'eco di una ragione mai esclusivista che questo principe della chiesa e fra i più grandi teologi viventi, il cui nome è stato fatto spesso per il pontificato, colloca il tema della natura dell'uomo. Boemo, classe 1945, oratoria ammaliante tipica dei domenicani, studi di filosofia e teologia a Vienna, École pratique des hautes études della Sorbona, membro della congregazione per la Dottrina della Fede, allievo di Joseph Ratzinger e instancabile poliglotta, Christoph Schönborn ha scritto decine di opere, da “Sophrone de Jérusalem” a “Die Menschen, die Kirche, das Land”. Porta con eleganza la sua eminenza, figlio di un conte e di una baronessa che si abituarono in fretta alla condizione di profughi cacciati di casa.

Partiamo da Israele e dalla domanda “perché gli ebrei?”, su cui Schönborn è intervenuto un anno fa all'Università di Gerusalemme. “Israele deve vivere perché è il popolo dell'alleanza e l'alleanza, come ha detto Giovanni Paolo II, non è mai stata revocata - spiega Schönborn al Foglio - Lo ‘scandalo Israele’ per il mondo e le altre religioni, anche per noi cristiani e gli ebrei

non credenti, è che Dio abbia scelto questo piccolo popolo. Lo ha chiamato alla diversità, a essere suo erede e suo popolo. E questo è uno scandalo per le grandi nazioni, che Israele rimanga il segno nella storia che la scelta di Dio è libera. Oso dire con san Paolo che tutta la storia dell'umanità e la storia di oggi è intimamente legata a questa vicenda, all'avventura ebraica, una scelta di Dio che non scusa gli errori umani e il peccato di nessuno, ma resta un fatto con le sue tracce concrete. Israele, fino alla venuta definitiva del Messia che noi crediamo essere Gesù, rimane per sempre questo luogo e questa realtà della prima scelta di Dio. Il popolo eletto mai potrà dire che Dio non ha promesso a lui la terra. La terra d'Israele, nonostante tutto il dramma, rimane un segno concreto della scelta”.

Al Meeting di Comunione e liberazione è tornato a parlare di evoluzione. “L'evoluzionismo alimenta il riduzionismo, nel senso che dimentica l'approccio limitato della metodologia, rendendo la metodologia un tutto. Se assumiamo come un tutto la metodologia limitata dell'approccio quantitativo, soprattutto nel campo della biologia, è allora che vediamo quanto questo sguardo sia riduttivo. La vita è qualcosa di più delle sue condizioni materiali. Cosa sia questo ‘di più’ è la grande difficoltà di oggi, un problema che va al di là della metodologia quantitativa ma che per questo non è meno una realtà”. Hans Jonas scrisse dell’“uomo come amministratore e guardiano della creazione”. “E' un problema molto antico e che risale all'approccio alla natura da Francis Bacon in poi. Non per conoscerla, ma per dominarla. Si può affermare che già nella prima pagina della Bibbia Dio dice all'uomo di moltiplicarsi e di dominare. Ed è vero che l'uomo è chiamato al dominio

sulla natura. Ma cosa vuol dire questo ‘dominio’? Deve comportarsi come un erede. Questo è il punto nodale della questione. La domanda fondamentale è se la natura come realtà creata ha qualcosa da dirci o meno, se solo noi imponiamo alla natura o se anche la natura ci pone un obbligo e ci chiede rispetto. E' la vecchia questione filosofica se all'essere segue il dovere. Se questo passaggio è lecito, il famoso esempio dell'uomo creato uomo e donna, voluti come tali, nel senso del pensiero cristiano ed ebraico indica qualcosa che comporta un obbligo morale. Creazione come significato”. Qual è l'esito di una cultura puramente evoluzionista? “Se tutto fosse solo evoluzione, nel senso stretto della teoria darwinistica, almeno un fattore rimarrebbe molto difficile da spiegare, la libertà dell'uomo. E dunque la responsabilità dell'uomo. Si confonde spesso l'aspetto delle condizioni biologiche della libertà umana con la libertà stessa. E' certo che anche lo spirito umano, la volontà e l'intelligenza umana hanno presupposti biologici, dal cervello al funzionamento dell'organismo. Ma se diciamo che la volontà, la libertà e la ragione sono solo prodotti dell'evoluzione e di processi casuali, non potremmo spiegare come l'uomo possa avere la capacità di riflettere su questi stessi processi e dare loro un orientamento. Questo non si spiega se la libertà umana non ha la possibilità di essere e andare al di là dei propri condizionamenti”. E' vero che gli scimpanzé e gli esseri umani condividono al 99,8 per cento lo stesso genoma, ma Schönborn ironizza che nessuno scimpanzé avrà mai interesse ai propri geni. Il mondo della scimmia “finisce con le banane”.

Al cardinale non è piaciuta la decisione

italiana di "abbandonare l'alleanza politica con Germania, Austria e Polonia che si oppone al finanziamento della ricerca sulle cellule staminali embrionali". Da alcune pagine di Darwin si alza ancora il fetore dell'eugenetica... "E' un fatto che nel campo della teoria darwiniana si sia sviluppata l'eugenetica e il razzismo. Non pongo un nesso casuale o necessario fra il concetto d'evoluzione e l'eugenetica, ma nell'ambiente del XIX secolo le teorie razziste ed eugenetiche sono state favorite dalla concezione evolucionista e ci sono affermazioni di Darwin che vanno nel senso di queste teorie. E' un pericolo sul quale si deve essere molto attenti. Un evolucionismo ideologico può avere effetti di selezionismo e di eugenetica".

Il prossimo anno Schönborn terrà ad Hartheim una Conferenza internazionale sull'eutanasia. In quel castello nei pressi di Linz, i nazisti gasavano ritardati, down e disabili. La parola usata era "Gnadentod", la grazia della morte per "coloro che non sono degni di vivere". Venivano sbriciolati nel "mulino delle ossa". "La invito a seguire l'evento, Hartheim è il luogo da cui si deve riparlare di eutanasia. Se si comincia con l'eugenetica si finirà con l'eutanasia e la porta dell'eutanasia a tutti i livelli resterà aperta. In Olanda si è scelta la legalizzazione del suicidio assistito perfino per i minorenni. La misericordia dei sofferenti che aspirerebbero al sollievo dalla sofferenza, questo è l'argomento usato per favorire l'eutanasia". L'altro pericolo è lo scientismo. "Lo scientismo è il non riconoscere i limiti inerenti alla metodologia e all'approccio quantitativi. Viktor Frankl, discepolo di Freud, psicologo ebreo sopravvissuto ad Auschwitz, ha detto che la saggezza è la scienza più il rispetto dei propri limiti. L'affascinante epopea della scienza moderna è di aver trovato, in un modo sconosciuto a tutta la storia anteriore, la meraviglia dell'origine della vita. I nostri bisnonni non sapevano nulla di ciò che sappiamo noi oggi sul primo momento della genesi di un essere umano nuovo. Non c'è dubbio possibile che dal momento della fecondazione dell'ovulo ci sia già tutto l'essere umano. Questo non vuol dire che basti a se stesso, ha bisogno di molte condizioni per divenire e procedere nella vita, ma è già un essere individuale tra miliardi di altri esseri umani. Non lo sapevano gli anziani, ma noi sì e sempre di più e grazie alle scienze esatte abbiamo una conoscenza che ci obbliga molto più che nel passato al dovere morale. L'uomo da solo non potrebbe e mai potrà produrre anche una sola cellula del corpo, l'immensa complessità di una sola cellula del vivente".

Il fondamentalismo di Darwin

Dalla Genesi alla genetica... "Ci sono autori che dicono che il darwinismo è un nuovo mito, la storia raccontata da Darwin equiparata alla storia della Bibbia. Nelle scuole si vedono questi famosi disegni dell'evoluzione, alla fine c'è l'uomo e all'inizio ci sono i vermicelli. Questo è un mito, è una teoria diventata storia, un'epopea della vita. E' come se avessimo bisogno di raccontare storie, come ogni paese ha la sua storia, che riflet-

te, riscrive e ripensa. Certo, è un fatto che Darwin voleva esplicitamente, lo ha detto nelle lettere e nel diario, un'alternativa al raccontare biblico. Era di formazione cristiana, abbastanza vicina a ciò che oggi chiamiamo 'fondamentalismo protestante', ha lottato contro questa visione. Non ha conosciuto la grande tradizione cattolica della teologia della creazione, che lo avrebbe forse orientato diversamente. Ha combattuto l'idea di interventi di un creatore e ha voluto raccontare un'altra storia. Oggi si può quindi affermare che culturalmente il darwinismo è diventato una epopea moderna, un mito materialista".

Nel 1924 George Bernanos ha scritto: "Che cosa ne verrebbe a fabbricare la vita stessa se della vita avete perduto il senso?". "La creazione è la questione dell'origine e del senso - prosegue Schönborn - La filosofia postmoderna nega la possibilità dell'accesso all'origine, l'origine perduta è uno dei presupposti della cultura postmoderna. Invece, la fede biblica e la ragione cristiana partono da questa certezza che l'archè, l'origine, breshit barà, 'all'inizio Dio creò', la prima frase della Bibbia, è l'origine di tutto. E certamente l'origine dà l'orientamento, perché se non c'è origine, ma solo caso, non c'è neanche senso, che significa appunto 'cammino', orientamento. In un periodo in cui l'orientamento è così debole sembra perso. Ritrovare il senso dell'origine è quindi molto importante, 'back to the roots'. Contro l'irresistibile tentazione del determinismo genetico. "L'avventura delle scienze esatte, le chiamiamo sempre così anche se non sono tanto esatte quanto naturali, è di procedere sempre di più nel conoscere le condizioni dell'essere umano. Ma le condizioni non spiegano la domanda metafisica par excellence, 'quid est?' diceva Aristotele, cosa è l'uomo? Qualcosa o qualcuno? Il fascino di conoscere fa dimenticare la questione del chi è? Resta la domanda fondamentale, arricchita da tutto il nostro sapere sulle condizioni biologiche. Nella 'Fides et Ratio', Giovanni Paolo II aveva detto che dovevamo ritrovare la questione fondamentale dell'uomo e del che cosa è l'uomo".

(segue a pagina quattro)



CHRISTOPH SCHÖNBORN

(segue dalla prima pagina) Nel 1969 il cardinale Joseph Ratzinger scrisse che "l'istante dell'umanazione non può essere fissato dalla paleontologia: l'umanazione è l'insorgenza dello spirito, che non si può dissotterrare con la vanga". Il messaggio di Benedetto XVI sulla ragione contiene qualcosa di irriducibile. "Se c'è un creatore, la creazione è una sua parola, un suo

invito – dice Schönborn – Questo comporta una chiamata. Il senso religioso ha sempre avuto questa sensibilità di passare dall'esperienza del mondo all'ammirazione e al tremore davanti a Dio. Questo passaggio per i cristiani e la Bibbia ebraica è diventato qualcosa di più del timore e dello stupore antico. E' diventato un'apertura fiduciosa verso un Dio padre, la chiamata a una amicizia”.

Sul linguaggio Christoph Schönborn, come l'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra, getta uno sguardo da collezionista di parole. “Dall'inizio della prima pagina della Bibbia la parola è stata lo strumento del creatore, Dio dice e le cose diventano. Dunque c'è sempre la parola, ma anche l'abuso della parola, come spiega il

terzo capitolo della Genesi. Il male non comincia con un fatto brutto, ma con una parola di menzogna. Il serpente parla e viene la menzogna. Il campo del combattimento resta sempre la parola. Un saggio cinese, Lao Tze, ha detto che la prima cosa da riparare per riparare la politica è il linguaggio. Le parole devono dire ciò che dicono, dobbiamo ritrovare la corrispondenza fra parola e realtà”. La parola uomo e donna, icona e significato. “Nella sessualità esiste l'influsso culturale, l'impregnazione sociale ed economica, ma non è costitutivo. Il problema è dimenticare che c'è una realtà dietro all'essere uomo e donna. Dio ha creato l'uomo a sua immagine, uomo e donna li ha creati. Non c'è terzo”.

Nell'islam solo la luce della moschea, il

nikrâb, evoca il divino. Una luce però così disumana che sembra non avere colore. Non c'è nessuna porta d'ingresso sulla realtà. Nel cristianesimo l'uomo è invece “luogotenente di Dio nella sua creazione”. “Nell'islam è interessante vedere come non si possa parlare dell'uomo immagine di Dio, perché non c'è nessuna immagine di Dio, nessun essere creato può essere detto immagine e rappresentante di Dio. Nella fede biblica tutto è segno del creatore, tutte le creature sono tracce e ci parlano del creatore. Solo l'uomo è più che una traccia, è immagine di Dio, chiamato a somigliare a Lui. Questo mostra un approccio alla realtà radicalmente diverso rispetto all'islam”.

Giulio Meotti